

GIUSEPPE PARINI

IL GIORNO

I REDAZIONE IL MEZZOGIORNO 1765	II REDAZIONE IL MERIGGIO 1790
<p>Tal ei parla, o Signore; e sorge intanto Al suo pietoso favellar dagli occhi De la tua Dama dolce lagrimetta Pari a le stille tremule, brillanti Che a la nova stagion gemendo vanno Dai palmiti di Bacco entro commossi Al tiepido spirar de le prim'aure Fecondatrici. Or le sovviene il giorno, Ahi fero giorno! allor che la sua bella Vergine cuccia de le Grazie alunna, Giovenilmente vezzeggiando, il piede Villan del servo con l'eburneo dente Segnò di lieve nota: ed egli audace Con sacrilego piè lanciolla: e quella Tre volte rotolò; tre volte scosse Gli scompigliati peli, e da le molli Nari soffiò la polvere rodente. Indi i gemiti alzando: aita aita Parea dicesse; e da le aurate volte A lei l'impietosita Eco rispose: E dagl'infimi chiostri i mesti servi Asceser tutti; e da le somme stanze Le damigelle pallide tremanti Precipitàro. Accorse ognuno; il volto Fu spruzzato d'essenze a la tua Dama; Ella rinvenne alfin: l'ira, il dolore L'agitavano ancor; fulminei sguardi Gettò sul servo, e con languida voce Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa Al sen le corse; in suo tenor vendetta Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti Vergine cuccia de le grazie alunna. L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo Udì la sua condanna. A lui non valse Merito quadrilustre; a lui non valse Zelo d'arcani uficj: in van per lui</p>	<p>Tal ei parla o signor: ma sorge in tanto A quel pietoso favellar da gli occhi De la tua dama dolce lagrimetta Pari a le stille tremule brillanti, Che a la nova stagion gemendo vanno Da i palmiti di Bacco entro commossi Al tiepido spirar de le prim'aure Fecondatrici. Or le sovvien del giorno, Ahi fero giorno! allor che la sua bella Vergine cuccia de le Grazie alunna, Giovenilmente vezzeggiando, il piede Villan del servo con gli eburnei denti Segnò di lieve nota: e questi audace Col sacrilego piè lanciolla: ed ella Tre volte rotolò; tre volte scosse Lo scompigliato pelo, e da le vaghe Nari soffiò la polvere rodente: Indi i gemiti alzando, aita aita Parea dicesse; e da le aurate volte A lei la impietosita eco rispose; E dall'infime chiostre i mesti servi Asceser tutti; e da le somme stanze Le damigelle pallide tremanti Precipitàro. Accorse ognuno: il volto Fu d'essenze spruzzato a la tua dama: Ella rinvenne al fine. Ira e dolore L'agitavano ancor: fulminei sguardi Gettò sul servo; e con languida voce Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa Al sen le corse; in suo tenor vendetta Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti Vergine cuccia de le Grazie alunna. L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo Udì la sua condanna. A lui non valse Merito quadrilustre: a lui non valse Zelo d'arcani ufici. Ei nudo andonne</p>

Fu pregato e promesso; ei nudo andonne
Dell'assisa spogliato ond'era **un giorno**
Venerabile al vulgo. In van novello
Signor sperò; chè le pietose dame
Inorridiro, e del misfatto atroce
Odià l'autore. Il **miserò** si giacque
Con la squallida prole, e con la nuda
Consorte a lato su la via spargendo
Al **passaggiere** inutile lamento:
E tu vergine cuccia, idol placato
Da le vittime umane, isti superba.

De le assise spogliato onde **pur dianzi**
Era **insigne a la plebe:** e in van novello
Signor sperò; chè le pietose dame
Inorridiro; e del misfatto atroce
Odià l'autore. Il **perfido** si giacque
Con la squallida prole e con la nuda
Consorte a lato su la via spargendo
Al **passaggero** inutili lamenti:
E tu vergine cuccia idol placato
Da le vittime umane isti superba.